



## UN CLASSICO CINESE

# Sesso e umorismo nero per sopravvivere alla Rivoluzione di Mao

Né affresco né denuncia, "L'Età dell'oro" di Xiaobo riparte dagli individui

LORENZO LAMPERTI

«**L**a vita è una lenta serie di mazzolate, si invecchia giorno dopo giorno e giorno dopo giorno le speranze si infrangono, finché si diventa come un bue coi testicoli spapolati». Il giorno del suo ventunesimo compleanno, però, Wang Er non avrebbe mai potuto prevederlo. Lo scopre solo dopo, quando arriva all'età delle certezze.

Avvicinandosi al suo quarantesimo compleanno, Wang Xiaobo decide che è il momento per provare a non farsi schiacciare. Nel 1992, lascia la sua carriera accademica e decide di vivere solo scrivendo. Non a caso, lo fa nel momento in cui riesce a dare alla luce *L'età dell'oro*, scritto nel corso di un decennio di adatta-



Wang Xiaobo  
"L'età dell'oro"  
(trad. di Alessandra Pezza,  
a cura di Patrizia Liberati)  
Carbonio Editore  
pp. 264, € 21

Wang Xiaobo (1952-1997) è stato tra i maggiori scrittori cinesi del Novecento. Nato a Pechino da una famiglia di intellettuali, fu costretto a trascorrere un periodo di "rieducazione" nella provincia rurale dello Yunnan. Trasferitosi negli Usa, si laureò a Pittsburgh. Tornato in Cina, insegnò all'Università del Popolo e di Pechino. Fra i suoi titoli, la "Trilogia delle età", di cui fa parte *L'età dell'oro*, e le raccolte di saggi "A Maverick Pig" e "The Silent Majority"

mento che ha fatto da ponte dai sogni giovanili a quelli pienamente adulti. *L'età dell'oro* non è solo un romanzo: è un'opera fondamentale della letteratura cinese, finalmente pubblicata anche in italiano da Carbonio Editore. Copre poco più di vent'anni di vita del suo protagonista, chiarissima proiezione dell'autore già dal nome, visto che in mandarino Wang Er rimanda al significato "Wang due". Entrambi, sul finire degli anni Sessanta, vengono spediti nella provincia rurale dello Yunnan, al confine con la Birmania. È l'epoca della rieducazione della Rivoluzione Culturale di Mao Zedong, protagonista di una buona parte del racconto. Ma *L'età dell'oro* è diverso dalle tante altre opere cinesi che ripercorrono quel trauma. Non è una rievocazione dolente delle cicatrici del passato, né un retorico affresco generazionale. Wang racconta individui, a partire da se stesso, costretti a far fronte a un sistema che è forse solo apparentemente più grande di loro. Certamente, è un sistema pieno di assurdità, che lui non manca di mettere in luce attraverso una scrittura anticonvenzionale e piena di umorismo nero. Non sorprende, visto che è la stessa figura di Wang a essere lontana dalle convenzioni. Ma entra a far parte dell'associazione degli scrittori sponsorizzata dallo Stato, a differenza di tanti altri autori, può essere considerato forse il maggiore outsider della scena letteraria cinese. La sua vita è piena di esperienze variegata: dopo il lavoro nelle campagne, quello in una fabbrica di componenti elettronici negli anni Settanta. Poi gli studi a Pechino e negli Stati Uniti, a Pittsburgh, conclusi dopo i 30 anni. E ancora, il ritorno in patria per insegnare nel dipartimento di sociologia alla prestigiosa Beida, l'università della capitale. Il tutto a fianco della moglie Li Yinhe, una delle sociologhe più note del Paese. Insieme, pubblicano anche *Il loro mondo*, tra i primissimi studi sull'omosessualità a vedere la luce in Cina. Li è ancora oggi un'attivista del movimento Lgbtq ed è dal 2000 che propone all'Assemblea nazionale del popolo di legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Proprio il sesso è la chiave che Wang utilizza in *L'età dell'oro* per scardinare le convenzioni. Lo fa sin dalle prime

pagine, con la relazione clandestina nelle campagne dello Yunnan tra Wang Er e Chen Qingyang, il cui marito si trova in carcere. È un grande amore, o forse una "amicizia profonda" come viene definita nel libro. Vera o falsa? Dipende. «Se ci credi, è vera e lo sarà sempre. Se invece la metti in dubbio, è falsa». Alla fine vengono rinchiusi e costretti a scrivere delle confessioni sempre più dettagliate a uso e consumo delle autorità. Un ordine grottesco, un'azione che svela l'assurdità della gerarchia burocratica e che Wang arriva a credere «avrebbe occupato il resto della mia vita». D'altronde, si trova in un mondo dove smentire la parola dei superiori è quasi impossibile. Per dimostrare di non aver sparato alla cagna del caposquadra, Wang crede sarebbe stato possibile non sulla base della sua effettiva innocenza, ma solo se la cagna non fosse esistita o se lui fosse stato privo di mani e dunque incapace di maneggiare un'arma.

Per la (parziale) libertà non basta solo rompere lo schema, ma anche ammetterne il piacere. Non è un caso che l'episodio forse più ricorrente del racconto sia il suicidio del signor He, che dopo le torture si getta dalla finestra con un'erezione. Eppure, quel suicidio non sembra una sconfitta. Wang indugia più volte sul dettaglio degli schizzi del cervello, rimasti lì anche dopo che il corpo viene portato via. Una sorta di alone incancellabile, più duraturo dell'oblio causato da una mancata riabilitazione. Incancellabile è anche l'influenza di Wang su diverse generazioni di cinesi, nonostante sia morto a soli 45 anni. Era il 1997, solo tre anni dopo la prima pubblicazione di *L'età dell'oro* in Cina continentale.

Un libro che parla solo apparentemente di trasgressione, mentre in realtà mette in scena un lungo tentativo di irriverente sovversione. Non solo del potere costituito, ma anche di se stessi e della comune tendenza all'accettazione e all'adeguamento. «Scorrono gli anni come acqua», ripete spesso Wang nel libro, richiamandosi alla *Recherche* di Marcel Proust. Con *L'età dell'oro* non ha provato a fermare quell'acqua, quanto a dargli una direzione diversa. Sperando di creare un alone, anche a corrente esaurita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA